

Una premessa in forma di verifica dei poteri nello stato di cose presenti

L'intervista che segue, risalente all'ottobre 2020, è tutto incentrata sul ruolo della decisione politica nelle situazioni di emergenza ed è riferita alla prima ondata del Covid. La seconda ondata della pandemia, a partire dal mese di settembre 2020, ha ulteriormente rafforzato l'idea che, in casi come questi, il 'come' sia altrettanto importante del 'cosa' quando si tratta di processi decisionali pubblici. Gli esiti delle più recenti competizioni elettorali a livello internazionale evidenziano *ad abundantiam* la crucialità del nodo del consenso proprio nei momenti di crisi acuta di una collettività. E il consenso dipende innanzitutto dalle modalità - appunto dal 'come' - il potere viene esercitato. Nel nostro paese, ma non solo, il non aver riflettuto con sufficiente attenzione sui fattori, in parte casuali, del successo dell'azione di governo nella prima ondata ha poi condotto a ricadere - nella seconda ondata - nell'antico vizio del centralismo autoreferenziale, a cui si accompagna l'altrettanto antico vizio di politiche pubbliche micro settoriali, favorito dalla crescita esponenziale negli ultimi lustri del *lobbying* particolaristico come alternativa ai grandi accordi di tipo neocorporativo.

Nel Covid entrambe le alternative - *lobbying* e accordi neocorporativi - sono state utilizzate con largo dispiego di risorse: da un lato accordi neocorporativi per il consenso generale (blocco dei licenziamenti, sicurezza sul lavoro, ristori, ecc.) e, dall'altro lato, una infinita quantità di provvedimenti ad hoc, con dietro ad ognuno un'intensissima attività di *lobbying single issue* (singola questione): basta vedere, per fare solo un esempio, le somme di ristoro elargite al manipolo delle società aeroportuali senza che nessun giornale andasse a spulciare il dettaglio dei conti. Lo specchio - in parte drammatico - di questo doppio livello di negoziazione tra governo e interessi lo si può vedere in filigrana nella legge finanziaria per il 2021 (<https://www.ilsole24ore.com/art/dagli-ecoincentivi-nuove-agevolazioni-il-turismo-fino-doppio-bonus-idrico-ecco-ultime-novita-manovra-all-esame-camera-ADR4SO9>). Con, in sovrappiù, un grave deterioramento dei rapporti tra Governo e Regioni. In attesa di ulteriori approfondimenti, l'impressione è che nella seconda fase il governo Conte si sia trovato in difficoltà a gestire in modo strategico questi quattro livelli di 'patti di emergenza' (macro e micro; nazionale e territoriale), specie nella prospettiva di utilizzo delle risorse del Recovery Fund. Di qui anche la parte sensata dell'iniziativa di Renzi, il quale - come al solito - ha ragione nella sostanza ma poi sbaglia tutto nel metodo, come è capitato più volte in passato: il tema non banale del ricambio delle classi dirigenti è stato ridotto alla parola d'ordine della 'rottamazione'; la fragilità del governo Letta è stata affrontata con il 'stai sereno'; una riforma costituzionale già approvata con oltre due terzi dei voti in tre passaggi parlamentari è stata mandata al macello referendario a causa della rottura con Berlusconi.

Non condivido invece le tesi massimaliste, stile quelle di Ricolfi o di Grisanti. A cominciare dalla loro fissazione sui tracciamenti che, come si è visto poi in tutto il mondo, servono poco o nulla quando un'epidemia tracima; oppure dall'altra fissazione sul *lock-down* totale, come se in un qualsiasi dilemma la soluzione fosse quella di sposare completamente una delle due alternative in campo. Quando mai? Se davvero fosse così, molto semplicemente non ci troveremmo di fronte ad un dilemma, nel quale invece, perfino nell'etimo, l'imperativo categorico è quello di trovare un qualche punto intermedio in grado di soddisfare entrambi gli interessi in gioco. Ad esempio: economia e salute... certo anche accettando implicitamente un certo numero di decessi. Non si fa da sempre così con i limiti di velocità stradale, sapendo benissimo - sulla base di modelli attuariali molto affidabili - il numero di feriti e di decessi che ne conseguono?

L'epidemia è un fenomeno biologico, in continua evoluzione, i comportamenti delle persone si adattano a seconda delle circostanze, e non necessariamente questi adattamenti sono folli o irresponsabili. Stessa osservazione vale per le classi dirigenti, costrette ad operare in condizioni

di informazioni insufficienti o addirittura errate, sbalottate dai conflitti personali tra gli esperti del settore.

Ricapitolando, la prima ondata, sulla base di quanto poi si è visto, costituisce un caso di successo in larga misura preterintenzionale (la 'fortuna' di cui parlava Machiavelli aiuta sempre in politica). Più ne siamo consapevoli meglio è. Ma questa consapevolezza dipende innanzitutto da una corretta e realistica presa d'atto di quanto sia davvero accaduto durante il primo periodo dello stato di emergenza. Purtroppo la seconda ondata dell'epidemia ha visto una diversa e più conflittuale dislocazione delle parti in gioco, con esiti che si potranno valutare adeguatamente solo *post festum*. Ci sarà tempo e modo per farlo, ma intanto, la prospettiva qui proposta può essere di un qualche aiuto nel processo di costruzione di una comune autoconsapevolezza delle questioni che vengono sollevate quando si deve governare in 'stato di emergenza'.

Paolo Feltrin, 16/01/2021